

Liceo Statale "Archita"
Taranto
Dirigente Scolastico: Prof. Pasquale Castelloneta

Presenta

L'Unità didattica di apprendimento

Nuole e Orologi



di Donatella D'Angelo, "Non si può scindere l'anima dal corpo che la possiede"

*L'evoluzione del concetto di corpo nella storia e nella filosofia
Dal Medioevo al Novecento*

Ricerche e diapositive a cura degli alunni delle classi 3^aA, 4^aA, 5^aA Classico

Ha condotto le attività di ricerca la Prof.ssa Rosaria Armentani

Hanno collaborato le Prof.sse Fabiola Ladiana, Marina Schinaia e la Dott.ssa Mina Chirico

Tecnico di Laboratorio Sig. Angelo Barnaba

Martedì 16 Maggio 2017 - ore 17.00

Liceo "Archita" - Sede Centrale corso Umberto I, n. 106/B

La cura del corpo nel Medioevo

Lavoro di ricerca a cura degli alunni della classe 3^a AC
e della Prof.ssa Armentani
A.S. 2016/2017
Liceo Statale «Archita» Taranto



LA MEDICINA NEL MEDIOEVO

Nel Medioevo la medicina non era molto sviluppata; infatti, fino al 1200 i medici scarseggiavano e le terapie non erano sufficientemente efficaci. Questa scienza, inoltre, continuava ad essere divisa in due parti:



la chirurgia che era considerata una mansione da tecnici e non da scienziati.



la medicina teorica che era profondamente legata alla filosofia



Nel medioevo la cura delle malattie si basava principalmente sull'utilizzo delle piante, dei minerali e sul riposo a letto.

Venivano usati la menta, il papavero, l'aloè, il finocchio, l'olio, lo zolfo e tante altre ancora.

La cura delle malattie

Di fronte alle malattie gravi non vi erano rimedi efficaci



La lebbra per esempio

portava il malato a gravi devastazioni fisiche che causavano un puzzo insopportabile ed è per queste ragioni che i malati venivano allontanati dalla comunità e confinati nei lebbrosari dai quali potevano allontanarsi solo portando addosso una campanella che annunciava il loro passaggio.

I malati mentali

verso loro venivano provati vari sentimenti, ora di simpatia, si pensi al buffone folle di corte, e ora di pietà e timore come per i pazzi frenetici che venivano internati in ospedali specializzati.



Si confondevano i malati di mente con gli indemoniati

si cercava di curare i malcapitati con lunghe sedute di esorcismo nella speranza di liberarli dai demoni loro persecutori.

Quasi nessuno poteva permettersi le cure di veri medici, quindi ci si rivolgeva alle donne d'erbe cioè a delle streghe che erano dedite all'erboristeria e avevano molte conoscenze filoterapeutiche.

LE DONNE D'ERBE

Per guarire i malati si faceva ricorso a infusi e decotti fatti con le foglie del Faggio e dell'Altea, con le radici dell'Agrifoglio o con la corteccia secca del Salice e del Frassino.



L'attività dello speziale richiedeva una grande professionalità: già nel Trecento, infatti, fu garantita loro l'appartenenza all'Ordine dei medici e degli speziali.



Il ruolo dello speziale tramontò quando fece la comparsa la figura del farmacista. Tuttavia, in Francia il mestiere perdurò fino al 1792.

LO SPEZIALE

LA CHIRURGIA

La forma più comune di chirurgia era il prelievo del sangue; era considerato un rimedio per ristabilire l'equilibrio tra i fluidi del corpo. All'epoca si era in grado di arrestare un'emorragia con i legacci, operare e contenere in bende un'ernia.

Alcune pozioni utilizzate per ridurre il dolore o indurre il sonno durante gli interventi chirurgici erano potenzialmente letali. Uno di essi consisteva in lattuga, brionia, oppio, giusquiamo, succo di cicuta.



L'ANESTESIA



Per lenire il dolore dei pazienti, era adoperata una spugna. Questa spugna era chiamata "*spongia somnifera*", veniva pescata dai fondali marini e lasciata ad asciugare al sole, veniva posta in un recipiente di rame insieme ad un "micidiale" intruglio dopodiché veniva lasciata essiccare al sole per un mese circa. All'occorrenza, la spugna veniva fatta rinvenire cuocendola nell'acqua e infine adagiata vicino alle narici del paziente.

I chirurghi

- ▶ Erano disprezzati per quel contatto eccessivamente intimo con il corpo umano. Definiti manipolatori di carne e sangue, posti sullo stesso piano dei macellai e dei carnefici, i chirurghi furono a lungo considerati medici inferiori, guardati con sospetto sia da una Chiesa che considerava la chirurgia una pratica abominevole in contrasto con il credo cristiano, sia dai loro stessi colleghi medici.



LA DISSEZIONE



CI SI IMPEGNÒ PERSONALMENTE PER FERMARLA.

PAPA BONIFACIO VIII FU INDOTTO A PROMULGARE LA BOLLA *DE SEPULTURIS* DOPO LE CROCIATE PERCHÉ SI ERA DIFFUSA LA PRATICA DI SMEMBRARE I CORPI DEI NOBILI PER SEPELLIRLI IN POSTI SACRI PER I DEFUNTI.

LA CHIRURGIA SAREBBE STATA VIETATA AI CHIERICI SULLA BASE DEL PRINCIPIO *ECCLESIA ABHORRET A SANGUINE* (LA CHIESA ABORRE DAL SANGUE). DISSEZIONE NEL MEDIOEVO ERA VIETATA, MOLTI PAPI NON SOLO LA CONDANNARONO

I barbieri

Alcuni interventi chirurgici venivano poi delegati ad un subalterno: il **barbiere**. Egli non si limitava ad operare in un ambito prettamente estetico, ma si dedicava a vere e proprie operazioni come ad esempio l'estrazione dei denti, i salassi, la cura degli ascessi.



- ▶ **Henry de Mondeville**, il grande chirurgo francese medico di Filippo il Bello, riteneva i barbieri: «chirurghi orgogliosi e illetterati, stupidi e completamente ignoranti», insomma dei veri e propri concorrenti dei medici capaci di condividere con questi ultimi sì la pratica, ma non certamente il sapere teorico. Le operazioni delegate ai barbieri erano sicuramente quelle più umili e a più diretto contatto con il sangue che, se da una parte poteva essere considerato oggetto di culto rappresentando il sangue di Cristo, dall'altra era disprezzato e anzi ritenuto pericoloso e velenoso, tanto che la legge imponeva di gettarlo via immediatamente dopo gli interventi.

I DENTISTI



I "dentisti" invece, erano soliti usare un solo metodo, crudo e assai doloroso: l'estrazione. Questa operazione veniva solitamente svolta senza anestesia e con un paio di grosse pinze, con le quali il dente veniva strappato dalla bocca del paziente.

Le teorie sulla nascita della pestilenza e le cure

La medicina fu messa in crisi verso la metà del 1300, quando dall'Asia venne la peste. La medicina si ritrovava ad essere impotente verso questo morbo.

La società medievale disponeva di rimedi prevalentemente non sanitari per le devastanti conseguenze di una pandemia (preghiera, penitenza, quarantena dei malati, sfollamento delle persone sane e ricerca di capri espiatori).

Si credeva che la peste fosse causata dagli ebrei e dalle streghe, o che si fosse diffusa a causa di congiunzioni astrali sfavorevoli e punizioni divine.

Molti medici di fronte alla peste fuggivano, ma se fuggivano erano considerati dei vigliacchi, mentre se restavano erano considerati interessati solamente al denaro.

In caso di peste l'unico dovere del medico era di invitare l'ammalato a confessarsi. Il rimedio cui i medici più frequentemente ricorrevano erano le fumigazioni con erbe aromatiche.

Curiosità:

Papa Clemente VI probabilmente si salvò perché durante il periodo di diffusione dell'epidemia si chiuse nei suoi appartamenti, nei quali accendeva grandi falò: il calore allontana le pulci.

L' Ospedale nel Medioevo

Con il termine ospedale nel Medioevo si indicava un luogo destinato a offrire ospitalità a chi ne avesse bisogno. L'ospedale, perciò, non era propriamente inteso come luogo di cura degli ammalati come per noi oggi. Si trattava di «ospizi» che davano rifugio a chi era troppo povero e non poteva permettersi una camera in un'osteria. Solo nel Quattrocento furono fondati ospedali che, come il Sant'Anna a Ferrara (1440) e il San Matteo a Pavia (1449), divennero luoghi di cura per i malati.



Gli ospedali erano istituzioni religiose, spesso appartenenti ad un monastero o a una parrocchia e vivevano di redditi prodotti da cittadini e da elemosine. Non erano in grado di offrire molto: generalmente un letto in uno stanzone comune. Quando non erano appartenenti ad un monastero o ad una chiesa, avevano una cappella. Di solito non era previsto che dovesse esser dato cibo ai pellegrini, mentre per i poveri e gli infermi ogni ospedale si comportava secondo le proprie possibilità.

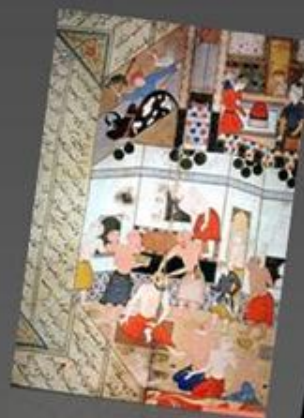
L'IGIENE NEL MEDIOEVO

Nel Medioevo il corpo fu considerato in senso negativo:

- la crisi socio-economica colpì non solo le strutture addette ai rifornimenti idrici ma anche le città, invase dal fango e dai rifiuti
- La diffusione del Cristianesimo contribuì a stigmatizzare l'utilizzo dei bagni pubblici
- la dottrina Cristiana, ma anche quella di altre religioni, sosteneva sempre più il distacco del corpo dall'anima, tanto che alcuni monaci si lavavano solo il Sabato per un rito di purificazione in preparazione alla Domenica

Ma con il tempo esso riacquistò il suo valore:

- il corpo venne visto come strumento di forza
- i bagni, sia caldi che freddi, divennero più abituali per tutte le classi sociali
- La nudità non fu più considerata peccaminosa e si ristabilì il rispetto per il proprio corpo, grazie anche alla cosmesi e alla cura della pelle delle donne.



Era usuale per i nobili intrattenere momenti di piacere e di svago con degli ospiti durante un bagno, riprendendo così le antiche abitudini dei Romani e dei Greci.

Già Carlo Magno era solito invitare e persone e guardie a prendere il bagno con lui, nei suoi stabilimenti termali ad Aquisgrana

Tuttavia, furono i **Crociati**, all'inizio del **XII secolo**, a importare i **bagni a vapore** in Europa: appresero questa tecnica durante il soggiorno in **Palestina** grazie all'influenza degli **Arabi** e ben presto si diffusero strutture termali in tutta l'Europa.

Questi stabilimenti, detti anche "**stufe**", divennero molto importanti per la vita dell'epoca: erano utilizzati non solo per **scopi igienici**, ma anche a scopo **voluttuario**. In origine erano usati a **giorni alterni** da uomini e da donne, oppure vi erano **strutture apposite** per uomini e per donne, ma ben presto questi **bagni pubblici** divennero sinonimo di "**bordello**".



IL BAGNO DEI NOBILI



Nobili e comuni popolani si lavavano anche in casa.

Per quanto riguarda i nobili, l'acqua era spesso aromatizzata con petali di rosa e profumi, e il fatto di immergersi era indicato col termine "stufarsi".

Il padrone, quando viaggiava, portava con sé tutto l'occorrente per il bagno e anche un servo che si occupava del riscaldamento dell'acqua.

Il corredo era formato da un catino di legno imbottito in tessuto e il riserbo comportava l'uso di tende o baldacchini; nei mesi caldi il catino era posizionato all'esterno della casa, nei mesi freddi veniva posizionato all'interno vicino ad un camino acceso.



Il sapone è stata un'invenzione araba. In origine era morbido, non molto detergente, costituito da grasso di montone, cenere di legna e soda naturale, alle quali venivano aggiunte erbe aromatiche. In seguito, il sapone venne fatto con olio di oliva, soda e piccole quantità di cedro, ed era preparato soprattutto nel sud della Francia e in Italia. Gli Arabi lo introdussero in Europa già nel IX secolo.



IL BAGNO DEI POPOLANI

Il resto della popolazione rimaneva sporca per la maggior parte del tempo ed era costretta a lavarsi riutilizzando la stessa acqua.

Il primo bagno spettava al capofamiglia, poi ai maschi in ordine di grandezza, in seguito alle donne.

I neonati, essendo più piccoli, potevano essere lavati in catini più piccoli, con acqua pulita.

Lo sforzo di riempire i catini con l'acqua presa dai pozzi, fece sì che lavarsi divenisse un'occasione rara, molto spesso un'occasione che accadeva annualmente.

Molta gente si lavava nel mese di maggio, poi si sposava nel mese di giugno: è da qui la tradizione per le spose di portare un bouquet di fiori per coprire i cattivi odori.

L'opera dava alcuni consigli e indicava norme igieniche che condizionarono molto il modo di vivere della popolazione in quel tempo.

Nella prefazione II, per esempio, ci si occupa del benessere del cervello, come dice il titolo "*De confortatione cerebri*", si consiglia di lavarsi le mani e gli occhi al mattino, di pettinarsi e di purgare i denti, e, inoltre, si raccomanda di coprirsi dal freddo quando si esce dal bagno caldo.

Nella prescrizione XXIII, "*De lotione manuum*", si consiglia di lavare le mani dopo aver mangiato e poi di pulirsi gli occhi con esse per rendere la vista più acuta.



REGIMEN SANITATIS SALERNITANUM

LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI



«Andreuccio...gli venne per ventura postogli piè sopra una tavola,...capolevando questa tavola con lui insieme se ne andò quindi giuso...tutto della bruttura, della quale il luogo era pieno, si imbrattò...egli era in un chiassetto stretto, come spesso tra due case veggiamo...»

La novella di G. Boccaccio, «Andreuccio da Perugia», testimonia la realtà del Basso Medioevo, quando si viveva «in mezzo agli escrementi», «rinchiusi tra le mura cittadine», con i pozzi spesso inquinati, con «molte porte murate» e mucchi di rifiuti che alimentavano «infezioni e malattie endemiche».

Nel Medioevo le strade delle città, sporche e maleodoranti, erano piene di rifiuti di ogni genere. Erano invase dagli scarti della lavorazione del cibo e delle attività produttive, dalle deiezioni degli animali e degli uomini. Spesso non lastricate, le strade erano sempre molto animate per la presenza di artigiani con i loro manufatti e di venditori con le loro mercanzie.

Più simili ad un'aia di campagna, vi circolavano liberamente galline, cavalli, pecore, porci che lasciavano dovunque deiezioni maleodoranti, a cui si aggiungevano quelle umane. Quest'ultimo problema nasceva dal fatto che le case fossero molto piccole senza un vero locale per le necessità corporali.



Al piano superiore c'era la camera da letto e una loggetta sporgente, munita di sedile posto direttamente in direzione di un canale, oppure di un fossato entro cui finivano i rifiuti umani. Un altro sistema di smaltimento erano le latrine, situate dietro la casa su grandi buche scavate nel terreno con un diametro fino a 4m e una profondità fino a 7m.

Questi pozzi neri, coperti con un materiale molto duro con al centro un buco, erano utilizzati abbastanza a lungo perché i liquidi erano assorbiti dal terreno. Dopo alcuni anni, però, bisognava svuotarli dai rifiuti solidi che erano portati lontano dalle città e forse utilizzati come concime.

Grande problema nel Medioevo era la pulizia delle strade. Gli stessi animali, che le sporcavano, in un certo senso le ripulivano, mangiando i resti di cibo che trovavano o addirittura i prodotti delle deiezioni. Erano usati in funzione di spazzini soprattutto i maiali, che, allevati gratuitamente, giravano nei mercati, mangiando di tutto. A tal proposito c'è una testimonianza del Boccaccio che, durante la peste del 1348, vide due porci liberi per le strade di Firenze cibarsi di un uomo ammalato di peste.

Anche la pioggia dava man forte all'eliminazione dei rifiuti ma era sempre troppo poco per eliminare la grande quantità di immondizia presente nelle strade causa di epidemie e di pestilenze. In alcuni Stati Comunali furono adottate norme riguardo al divieto di gettare rifiuti per le strade. Fu prescritto lo scavo di «butti», pozzi per i rifiuti, provenienti dalle case. Scavati al di sotto delle abitazioni, a queste collegati da canali di scarico, che potevano andare direttamente nelle strade come butti pubblici. Chiusi da una lastra di pietra o da un tappo di legno per evitare che le infezioni dilagassero, i butti potevano essere realizzati anche nell'intercapedine delle pareti delle case. Si realizzava così una «tracerna» collegata all'interno dell'abitazione da una finestrella; essa, una volta riempita completamente, veniva chiusa.



IL «GALATEO» NEL MEDIOEVO

Per quanto riguarda le abitudini e le maniere a tavola, reali, nobili e contadini mangiavano con le mani da un piatto comune. Nonostante ciò, i nobili preferivano usare solo tre dita di una mano per una questione di educazione, eleganza ed etichetta. Nelle raccolte medievali di regole di comportamento a tavola, rivolte ovviamente ai nobili e ai colti delle corti, si raccomandava di:

1. Non soffiarsi il naso con la tovaglia.
2. Non grattarsi la pelle nuda.
3. Non pulirsi le mani sulla tovaglia in assenza di tovaglioli, ma di lasciarle asciugare.
4. Non mettersi le dita nel naso, nelle orecchie e negli occhi.

Ciò fa presumere che lo standard di comportamento, soprattutto nei ceti meno elevati, fosse piuttosto basso e che l'affinamento delle maniere non fosse ancora un'esigenza sentita da tutti.

STORIA DEL MAKE UP



In questo periodo, c'era l'uso spropositato di colonie, dato che l'igiene era scarsissima e di composti nocivi come il piombo e l'arsenico. Le sopracciglia erano disegnate e il pallido viso arricchito da un lieve velo roseo sulle gote.

Nel Medioevo, si perdono le tendenze che avevano espresso i Romani nella cura del corpo. Così, ci si avvicinò sempre più ai canoni di bellezza dei Normanni, che prevedevano carnagione chiara, capelli biondi e occhi azzurri. Inoltre, la donna abbandona le sue preoccupazioni estetiche, a causa dei divieti imposti dal potere ecclesiastico.

Nacquero così i primi trattati sulla bellezza che insegnarono alla donna come preservarla e suggerivano consigli e rimedi naturali per nascondere le rughe, rimuovere gonfiori da viso e occhi, depilare il corpo, schiarire la pelle, nascondere le macchie e le lentiggini, lavare i denti, eliminare l'alitosi, tingere i capelli, fare la ceretta e curare le labbra screpolate. Essendo molto difficile essere attraenti, le donne dell'epoca, decidevano di utilizzare prodotti argillosi per "dipingere" il proprio volto, fino ad arrivare a colori ad olio o a tempera applicati sui loro volti da pittori professionisti.

L'UTILIZZO DELLA COSMESI

IL PRIMO TRATTATO DI COSMETICA

Nel XIII secolo la dottoressa Trotula De Ruggiero, nota come "Trotula minor", appartenente alla scuola medica salernitana, stila il primo trattato di cosmetica della storia: il *De Ornatu Mulierum*, un'opera che insegna alle donne come migliorare e curare la propria bellezza preservandola dalle malattie della pelle mediante una serie di precetti, consigli e rimedi naturali.

Questo trattato fu realizzato unendo le conoscenze impartite dalla più antica scuola medica universitaria d'Europa, quella salernitana, all'uso di nuove piante importate e di nuovi prodotti legati ad altre culture, che svilupparono la curiosità dei grandi studiosi del tempo.

Trotula Minor De Ornatu Mulierum



RICETTE RACCOMANDATE PER LA CURA DEI CAPELLI

CAPELLI BIONDI:

"Prendi la corteccia esterna della noce e la corteccia interna del medesimo albero, cuocile nell'acqua, e con quella stessa acqua stempera allume e galle, e con queste sostanze stemperate ungi la testa dopo averla lavata; sovrapponi delle foglie e legale con una fascia per due giorni.

Poi applica la tintura che si fa con croco orientale, sangue di drago, ed alcanna, della quale la maggior parte sarà stemperata con un decotto di bresiglio; consiglia alla donna di rimanere così per tre giorni, ed il quarto giorno sia lavata con acqua calda,".



CAPELLI NERI:

Prendi la buccia di una melagrana molto dolce, tritala e falla bollire in aceto o in acqua, poi colatala. Al liquido così ottenuto aggiungi polvere di galla e di allume in grande quantità, in modo da renderlo una poltiglia assai densa e la donna impregni i suoi capelli con questa sorta di pasta. Poi si stemperi della crusca con olio e si ponga al fuoco in un recipiente fino a che la crusca sarà completamente abbrustolita: la donna sparga questa sostanza sul capo fino alla radice dei capelli, poi lo bagni e di nuovo impregni i capelli con la pasta suddetta e la lasci in la testa per tutta la notte perché i capelli si unghano meglio, poi li lavi e saranno tutti neri".





Nel XIV secolo i capelli, le acconciature e i copricapi sono codificati con metodo e precisione. Le adolescenti e le giovani donne non fidanzate sono le uniche a potersi permettere dei capelli sciolti portati sulle spalle. Una delle immagini più ridicole che ci viene tramandata dai poeti satirici è quella dell'attempata zitella dalle poco fluenti chiome sparse sulle spalle.

LE ACCONCIATURE



«...una testa per il giorno, una per la notte, una per le feste civili, una per le cerimonie religiose, una per stare in casa, una per uscire, una per gli estranei» (Etienne de Bourbon)

La pettinatura variava secondo l'età: le fanciulle e le donne più giovani portavano i capelli divisi da una riga al centro e due trecce che scendevano sul petto, talvolta lunghe fino alle ginocchia, o ulteriormente allungate da pendenti appesi a ciascuna estremità. Dopo il 1200 la moda delle lunghissime trecce tende a scomparire per lasciare il posto a capelli più corti tenuti fermi da un cerchietto e lasciati liberi sulle spalle. Le vedove e le suore portavano il soggolo, un ampio copricapo di tessuto leggero che nascondeva completamente i capelli, le tempie, il collo e la parte superiore del petto.



CURA DEL VISO

Solitamente le sopracciglia venivano rasate del tutto; il volto, le mani e i denti dovevano essere bianchissimi, quindi ci si sottoponeva ad un'attenta cosmesi.

La ricerca del pallore divenne un'ossessione, che includeva anche il non esporsi alla luce del sole utilizzando ombrellini e protezioni.

Il bianco del viso era arricchito da un lieve velo roseo sulle gote, e da una fronte alta che spesso, veniva ricavata tramite la rasatura o applicando sui capelli "indesiderati" del sulfureo naturale d'arsenico mischiato a della calce viva.



Per riuscire ad avere uno sguardo, il più seducente possibile, le donna più ardite si pitturavano di blu o di verde le palpebre e usavano dei prodotti argillosi stemperati in acqua.

Per ottenere un buon colorito del viso infine, si era soliti frizionare la pelle del volto con del vino di qualità, in grado di ravvivarne, si diceva, la naturale tonalità rosata.

Per cavare i peli affinché non ricrescessero, invece, si arrivava ad inserire aghi roventi nel bulbo pilifero.

CURA DEL CORPO



LA DEPILAZIONE

La depilazione era un'abitudine irrinunciabile per molte signore fiorentine del '300, nonostante la metodologia applicata e gli ingredienti utilizzati facciano oggi accapponare la pelle: per levigare e rendere vellutata la pelle del corpo, si utilizzavano spatole di legno e di vetro che venivano ripetutamente strofinate sulle parti da trattare.



La cura del corpo implicava un paradosso tra la pochissima igiene e l'uso spropositato di colonie, profumi e impacchi per rendere la pelle lucida; composti che spesso erano nocivi. Prima di andare a dormire, le dame applicavano sul viso bisticche di vitella bagnate nel latte o maschere di bellezza di farina e albume d'uovo e per coprire le imperfezioni della pelle utilizzavano, come fondotinta, la biacca di piombo (un pigmento tossico).



COSMETICI VELENOSI DEL MEDIOEVO

È stato dimostrato, infatti, che i corpi delle donne di quei tempi contenevano grandi quantità di mercurio e piombo, metalli altamente tossici.

I cosmetici erano realizzati con sostanze pericolosissime per la salute, contribuendo alla morte prematura delle donne che ne facevano uso frequente.

Le donne appartenenti ai ceti più alti, come l'aristocrazia, erano ovviamente più esposte delle altre a questa quotidiana fonte di avvelenamento corporeo.



L'IDEALE DI BELLEZZA

Il modello di bellezza che ogni donna perseguiva era quello che caratterizzava le fanciulle normanne: carnagione chiara, occhi azzurri e capelli biondi. La moda di quel tempo imponeva inoltre un seno piccolo, un corpo flessuoso, definito quasi adolescenziale, mani allungate e volto ovale. Tutto ciò era unito ad un portamento elegante, acconciature laboriose, trucco ricercato e gioielli di fattura eccezionale.

Gli abiti erano pregevoli e avevano caratteri particolari come il polsino svasato delle maniche o l'innalzamento della vita sotto il seno.

Inoltre il potere più conturbante non era considerato quello della vista del seno, ma del piede o del polpaccio. Le donne non indossavano le brache ma a volte stringevano il petto con un velo di mussolina a mo' di reggiseno

Il corpetto aveva il compito di slanciare la figura e disegnare la forma dei fianchi, del ventre e della schiena. Aveva una scollatura rotonda, ampia, dalla quale potevano uscire la camicia e le maniche lunghe svasate a partire dal gomito. Gli abiti avevano lunghi strascichi di stoffa preziosa e colorata, che venivano avvolti sul braccio. L'eleganza imponeva che la donna completasse la tunica o la veste con una cintura, di cuoio intrecciato, di seta o di lino, sapientemente allacciata. Si effettuava un primo giro all'altezza della vita, un nodo sulle reni, poi un secondo giro all'altezza dei fianchi, un nuovo nodo all'altezza del bacino ed infine si lasciavano cadere le estremità in due strisce uguali fino a terra.

Non c'erano negozi per confezionare vestiti, quindi i ricchi si servivano dei sarti, che cucivano gli abiti interamente a mano. I colori avevano dei significati particolari: il blu, il colore dei cavalieri, indicava che si era innamorati, il giallo che si era arrabbiati, il grigio tristi. Nessuno indossava vestiti a strisce perché evocavano il diavolo.



LE RESTRIZIONI DELLA CHIESA

Durante il Medioevo, la Chiesa condannava la pratica della cosmesi, consigliando alle donne, per evitare la dannazione eterna, di non adornarsi.

La bellezza fisica era considerata dominio del male; la bellezza era accettata solo come attributo della Madonna e dei Santi.

Tuttavia, anche gli uomini erano vittime di ingiurie se scoperti a prendersi cura dei propri capelli, della barba o addirittura se scoperti a farsi un bagno; pertanto la Chiesa mise al bando tutti i bagni pubblici, considerati i focolai del vizio, causando, per questo, una decadenza delle condizioni igieniche.

Ma fu proprio la Chiesa con le sue Crociate a portare in Occidente le abitudini che più condannava. Infatti, i crociati tornarono dall'Oriente con belletti, profumi, trucchi, unguenti e pomate per la cura del corpo, il cui uso era decaduto nei primi secoli del Medioevo.



DA TROTULA AI NOSTRI GIORNI



Da un confronto con gli attuali cosmetici, si evince che quelli medievali erano molto più grassi, perché preparati con grassi animali. Inoltre, molti degli ingredienti sono oggi ritenuti dannosi per la salute. Tuttavia, la gran parte dei derivati vegetali riportati nel trattato sono ancora oggi utilizzati nei cosmetici moderni.



Federico II di Svevia nacque a Jesi nel 1194, da Costanza d'Altavilla ed Enrico VI figlio di Federico I Barbarossa.

Dal 1220 diventa Imperatore del Sacro Romano Impero Germanico dando il via ad un vasto programma di riforme.

Il sovrano, fin dalla tenera età, dimostrò un grande attaccamento verso l'Italia meridionale ed, in particolare, nei confronti della Puglia, definita «perla dei miei occhi».

Morì a Lucera nel 1250.

FEDERICO II

ABITUDINI IGIENICHE DI FEDERICO II

Giovanni di Wintertur scrisse che «L'imperatore consumava solo un pasto al giorno e prendeva il bagno "anche" la domenica».

Durante le sue spedizioni militari, erano tre i libri che lui portava sempre con sé : il SECRETUM SECRETORUM, il DE REGIMINE ITER AGENTIUM VEL PEREGRINANTIUM ed il DE RETARDATIONE ACIDENTIUM SENECTUTIS.

L'imperatore ha sempre dedicato una grande attenzione al proprio corpo, non solo dal punto di vista fisico ma anche sotto l'aspetto igienico.

Egli si preoccupò pure dei suoi sudditi, promulgando un codice igienico che prescriveva, ad esempio, il divieto di seppellire i morti entro le mura cittadine.

Diversi igienisti del tempo gli dedicarono veri e propri trattati sulla pulizia corporea.



I FAMOSI BAGNI DI CASTEL DEL MONTE

Sicuramente, il castello più bello eretto dal «*Puer Apuliae*» è quello di Castel del Monte, situato nei pressi di Andria.

Alcuni studi ne hanno dimostrato una particolarità: la struttura è infatti dotata di diverse cisterne, ognuna delle quali riforniva un bagno. Questa scelta è molto insolita non solo per la scarsa igiene delle persone del tempo, ma anche per la difficoltà di reperire acqua nelle Murge. Si è così pensato che Castel del Monte sia la prima SPA del mondo, ideata non solo per Federico II, ma anche per tutti i suoi ospiti e per la corte.



Cum privilegio

IL SECRETUM SECRETORUM

Il «*Secretum Secretorum*» è un trattato di medicina, scritto da ignoti nel 1228 su esplicita richiesta di Federico II.

Si dice che esso fosse indirizzato a tutti i soldati che erano in procinto di partire per la Crociata indetta nel medesimo anno e che Federico II lo tenesse sempre con sé durante i suoi lunghi viaggi.

Il trattato conteneva diversi consigli riguardanti l'alimentazione; in particolare suggeriva diverse diete per tenersi in forma. Di esso non è rimasto quasi più niente.

DE REGIMINE ITER AGENTIUM VEL PEREGRINANTIUM



Questo libro fu commissionato ad Adamo di Cremona direttamente dall'Imperatore nel 1228.

A differenza del *Secretum Secretorum*, il *De regimine* forniva preziosi consigli inerenti le abitudini igieniche, dava indicazione di alcuni esercizi ginnici (oggi diremmo di «stretching») e illustrava metodi naturali per aumentare le difese immunitarie.

Sembra che Federico II non se ne privasse mai, soprattutto in relazione al fatto che egli era solito essere in rapporti molto stretti con un gran numero di cortigiane, poeti e giullari.

DE RETARDATIONE ACIDENTIUM SENECTUTIS

Il «*De retardacione*» (Come ritardare gli acciacchi dell'età) ebbe un grande seguito presso la corte di Federico II.

Il libro si prefiggeva, mediante pochi e mirati consigli, lo scopo di aiutare le persone a vivere meglio e più a lungo.

Suddiviso in diversi volumi, l'opera ebbe un grande seguito in Inghilterra, dove fu ristampata dall'Università di Oxford nel XV secolo.

Ancora oggi se ne conservano alcune copie a Londra ed a Gerusalemme.

CATERINA SFORZA

Caterina Sforza (1463-1509), figlia illegittima di Galeazzo Maria Sforza, visse fra la fine del Medioevo e l'inizio del Rinascimento e fu nota in Italia per essere stata una donna di straordinaria bellezza e temperamento che si occupò molto di erboristeria, medicina, cosmetica e alchimia, e per aver scritto un libro composto da 471 ricette e procedimenti, "*Experimenti della eccellentissima signora Caterina de Forlì*".

Ebbe, inoltre, contatti con i più noti medici, specialisti e scienziati del tempo, per confrontarsi e scambiarsi questi segreti di bellezza, frutto della sua continua ricerca in quello che ormai era diventato il suo ideale di vita, la cura del corpo.



EXPERIMENTI DELLA ECCELLENTISSIMA SIGNORA CATERINA DI FORLÌ

**In questo magico libro troviamo
consigli e ricette quali ...**

L'acqua celeste che lei stessa definisce miracolosa: un tonico per la cute composto da molti ingredienti naturali tra cui salvia, basilico, menta, rosmarino, noce moscata, rose bianche e rosse.

Una ricetta utilizzata per arrossare le guance. Il composto era realizzato con allume di rocca, calcina viva e brasile, un legno proveniente da un albero asiatico che veniva utilizzato per la colorazione dei tessuti. Inoltre, la calce viva, adoperata oggi solo come materiale da costruzione, veniva usata per favorire l'arrossamento della pelle.

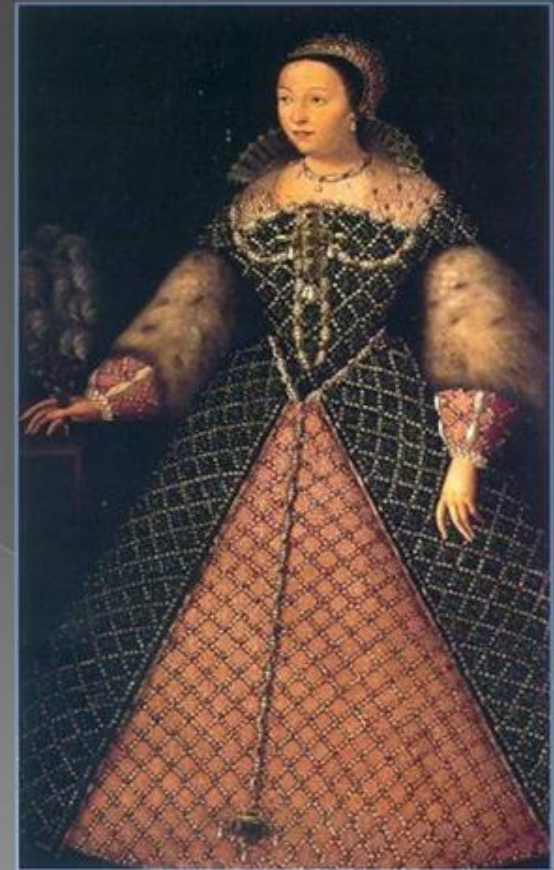
L'uso del cloroformio per anestetizzare il malato durante gli interventi chirurgici

CATERINA DE MEDICI

La regina di Francia introdusse a corte le usanze italiane riguardanti l'igiene personale.

MASCHERA PER MANI BIANCHE E MORBIDE

«Haverai mani bellissime et bianche et morbidissime se avrai costanza di usare di questa salutare pomata: prendi due pomi (mele N.d.R.) maturi di qualsivoglia qualità e divideteli in quarti dopo averli nettati della pola e del torsolo. In uno spicchio dei pomi suddetti affonda un chiodo di garofano e metti le mele in bagno in acqua di rose, da comprarsi dalla speziale (erborista N.d.R.) e fa si che l'acqua di rose copra appena le mele. Lascia in bagno un intero giorno e quindi fai bollire per dieci minuti. Quindi togli i chiodi di garofano schiaccia bene la polpa, unisci un poco di farina di frumento, tanto da farne una pappetta un po' densa e spandila sulle mani. Lasciarla anche una intera ora e poi risciacquare con acqua tiepida».



UNA DONNA IN ANTICIPO CON I TEMPI

Introdusse l'uso delle posate, dei tovaglioli, del cambio dei piatti e della più assoluta e rigorosa pulizia prima, durante e dopo i pasti.



Caterina apprezzò l'invenzione delle mutande tanto che decise di introdurlo in Francia innanzi tutto per indossarlo come protezione durante le cavalcate.



E per finire un'altra invenzione, anche questa tutta italiana, il bidet, che lei introdusse fin dai primi anni del suo regno.



LUCREZIA BORGIA

Donna fatale

Lucrezia Borgia era figlia del papa Alessandro VI, aveva tre mariti di cui uno fu assassinato, un certo numero di amanti, 8 figli legittimi e 1 illegittimo. Quando è morta aveva solo 39 anni.

Pietro Bembo era molto appassionato di lei, fra i suoi scritti fu ritrovato un ricciolo d'oro di Lucrezia oggi conservato nella biblioteca Ambrosiana di Milano.

Come questa ciocca di capelli sia giunta nel capoluogo lombardo non si sa, ma è certo che essa colpì molto anche il grande poeta romantico George Byron, che, dopo averla vista, così la descriveva in una lettera indirizzata all'amico John Murray: "Sono i capelli più biondi che si possano immaginare, e che mai ho visto di così biondi...".

Che sia merito della tintura usata dalle donne rinascimentali, ottenuta da una mistura di cenere di legno, paglia d'orzo, fiori e foglie di noce?



**CONDIZIONI FISICHE
E
PSICOLOGICHE
DEI LAVORATORI
NELLA RIVOLUZIONE
INDUSTRIALE**

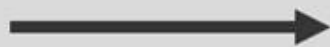


La classe operaia

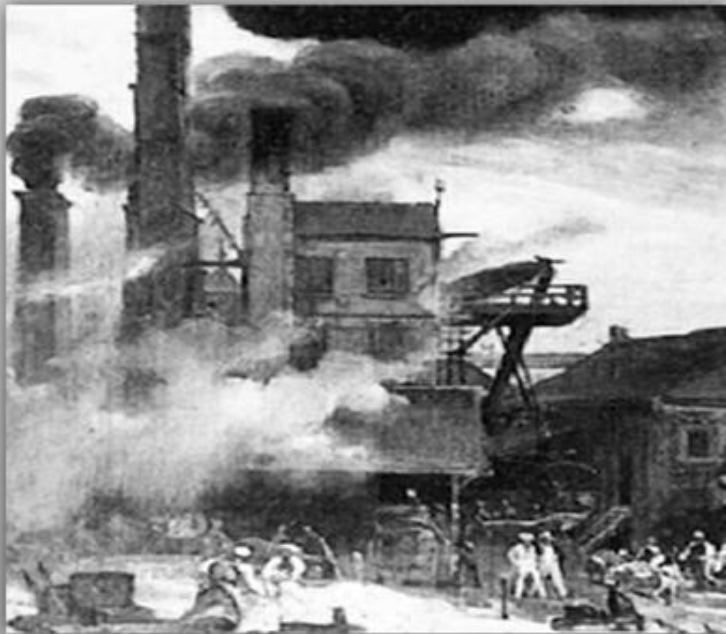
La Rivoluzione Industriale comportò una profonda trasformazione in tutto il sistema sociale. Con l'apparizione della fabbrica e della macchina, nacque una nuova classe sociale: la classe operaia. Questa, mettendo a disposizione il proprio tempo e il proprio lavoro nelle fabbriche, riceveva un salario. Per questo, i lavoratori che facevano parte di questa classe, venivano chiamati "salariati".

Quartieri Operai

Forte **urbanesimo**



Totale cambiamento dell'aspetto dei centri urbani



- Abbattimento delle mura cittadine per creare spazio
- Ampliamento delle aree periferiche
- Nascita di veri e propri **quartieri operai** intorno alle fabbriche, che in Inghilterra erano chiamati **SLUMS**

Principio di costruzione: benessere degli abitanti
funzionalità ed economia degli spazi e
del denaro



Immersi in una nube di aria inquinata a causa delle scorie prodotte dalle vicine fabbriche, i quartieri operai erano:

- Privi di spazi verdi
 - Formati da case costruite in mattoni e con il tetto in ardesia, spesso condivise da più famiglie
 - Prive di una qualsiasi rete fognaria
- ↳ diffusione di epidemie
(vaiolo, tisi, tifo)

La famiglia

Nelle campagne la famiglia, alla sera, si riuniva al caldo della stalla. Le feste e le fiere erano, per l'intera comunità, un'occasione per consolidare i rapporti.

Naturalmente in città tutto ciò non avveniva. La famiglia si trasformava profondamente perché i salari erano talmente bassi che entrambi i genitori dovevano lavorare e mettevano al mondo molti figli affinché guadagnassero anch'essi.



La donna

Le donne erano per lo più impiegate in mansioni dequalificate che svolgevano sotto la sorveglianza dei lavoratori maschi



DUNQUE

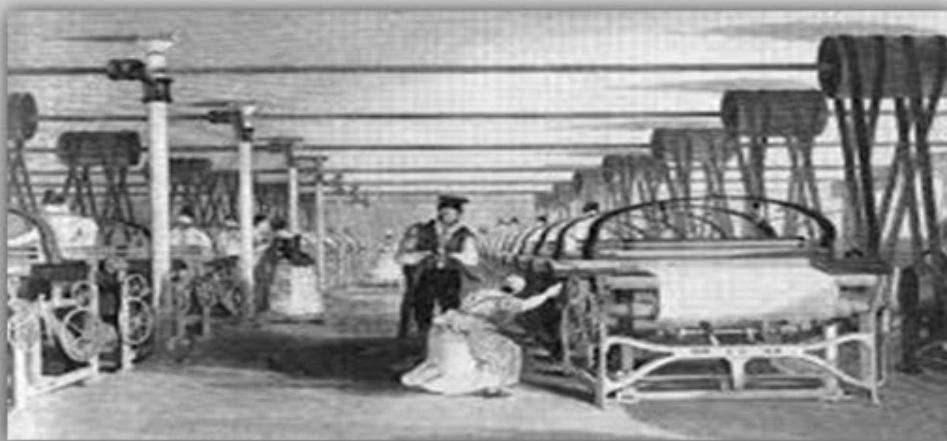
ciò comportava un grande vantaggio per i datori di lavoro: la manodopera femminile era meno costosa di quella maschile, oltre al fatto che le donne erano solitamente anche più vulnerabili e docili

Le condizioni dell'ambiente di lavoro erano dure: stanzoni poco illuminati e poco aerati, rumore, polveri accompagnavano il ritmo incessante delle macchine.

A tutto ciò, per le donne si aggiungeva una peggior condizione di sfruttamento, che le portava a vivere nell'angoscia del domani.

INOLTRE

la donna non poteva dimenticarsi del lavoro domestico



Le deformità fisiche erano dunque inevitabili a causa della posizione innaturale del corpo e del prolungato tempo in cui si stava in piedi; l'umidità provocava ritardi nello sviluppo femminile, la tubercolosi e l'invecchiamento precoce; gli aborti erano numerosi, i parti difficili, perché le donne in gravidanza lavoravano fino al momento del parto.



Neanche nelle botteghe artigiane le donne erano più protette: provenivano in massima parte dalla campagna e erano quindi completamente schiave dei padroni che le impiegano.

I bambini

“E’ una distorsione dei fatti dire che le fabbriche portarono via le casalinghe dalle cucine. Queste donne non avevano nulla da cucinare per nutrire i loro figli. Questi bambini erano poveri ed affamati.”

• Infanzie popolari

I bambini poveri si avvicinavano agli oggetti e ai costumi del mondo adulto più velocemente dei bambini delle classi agiate. L'unico spazio per i giochi era la strada, dove si organizzavano in allegre bande burlandosi dei passanti.



Bisogna ricordare anche figure di bambini legati alla strada come il **bambino-mendicante**.

Poi vi erano quelli ceduti da famiglie troppo povere per mantenerli e spostati da una regione all'altra per fare i servetti

• Piccoli operai

I bambini venivano impiegati, anche sotto l'età di 9 anni:

- nelle industrie tessili per la battitura e la mondatura del cotone
- in vetrerie, tabacchifici e fabbriche di aghi e spilli



Lavoravano per 12 ore al giorno, talvolta di notte e quasi sempre nei giorni festivi



Assunti dagli imprenditori, perché meno costosi, i bambini-operai avevano un'infanzia molto breve ed erano costretti ad entrare nell'età adulta prima del tempo.

- **Le bambine**

Accadeva inoltre che le ragazzine più povere fossero costrette a prostituirsi ed era così comune che la prostituzione divenne nota come “**Il Grande Male Sociale**”. Nel 1857 il numero di prostitute presenti a Londra era pari a 8600, di cui la maggior parte aveva tra i 15 e i 22 anni.



- **Lavoro nelle miniere**



I bambini che lavoravano nelle miniere iniziavano solitamente a 8 anni, o anche a 5. Lavoravano in media 12 ore al giorno e potevano svolgere diversi compiti.

Ai più piccoli veniva affidato il compito di aprire e chiudere la porta che permetteva all'aria di entrare nella miniera.

Conseguenze psicologiche

Con l'avvento della Rivoluzione industriale in Inghilterra, tre innovazioni sconvolsero la vita degli operai e la loro salute mentale:



Lo stress accumulato negli anni dette vita a episodi violenti come il **luddismo**, che ben dimostra le condizioni psicologiche a cui la Rivoluzione li aveva ridotti

LA DIVISIONE DEL LAVORO



Assegnazione a ogni operaio di un singolo compito più o meno semplice ma meccanico e ripetitivo



Ciò poteva, in casi gravi, compromettere la sanità mentale degli operai sottoposti allo stesso compito per diverse ore ogni giorno



- I “limiti intellettivi” del nuovo salariato



L'operaio perdeva il senso del risultato finale del proprio lavoro, infatti, questo non richiedeva alcuno sforzo di iniziativa. I lavoratori avevano conoscenze limitate, persero “flessibilità”.

INOLTRE

A loro **non era richiesta creatività:**

l'attenzione concentrata su un solo compito **impediva il libero pensiero** e la capacità di trovare soluzioni ad altri problemi.

LA CATENA DI MONTAGGIO → comportava una netta divisione del lavoro



GRANDE VANTAGGIO:

notevole risparmio dei tempi di produzione



iniziò a prendere forma in questo periodo

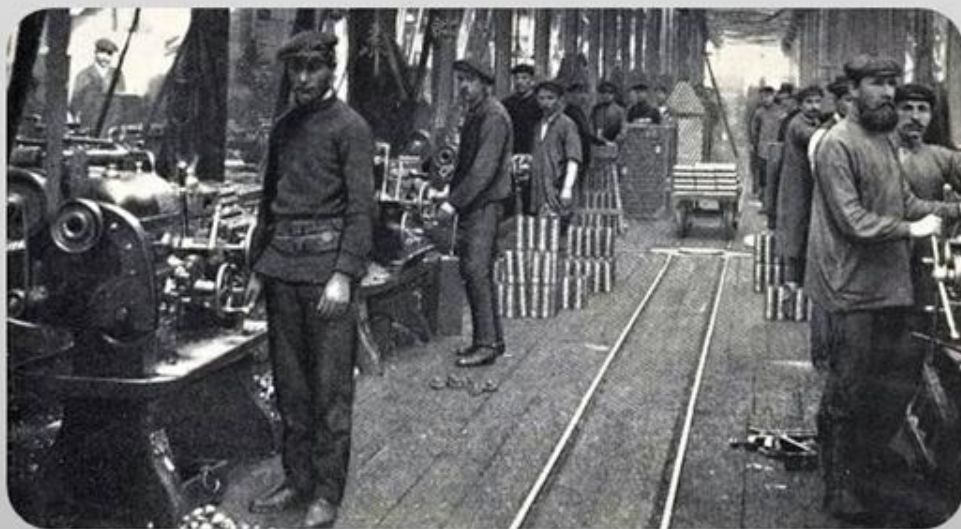


Rendendo i salariati una sorta di esercito di robot, provocò:

- grave alienazione della psiche dell'operaio **E/O**
- disturbi motori negli operai costretti a gesti ripetitivi e in rapida successione

Abbigliamento degli operai

Lo sviluppo dell'abbigliamento era andato di pari passo con quello della tecnologia tessile, in particolare con lo sviluppo dei telai, che rese l'industria dell'abbigliamento la più sviluppata del periodo, in grado di soddisfare le richieste non solo delle classi più abbienti, ma anche della media e bassa borghesia. La cura nell'abbigliamento non era, però, prerogativa degli operai.



UOMO OPERAIO:

- Cappello
- Camicia che aveva il colletto che copriva il collo della giacca
- Giubba
- Gilet
- Casacca
- Braghe, pantaloni larghi
- Scarpe da lavoro con la punta arrotondata fatta di cuoio o di pelle

DONNA OPERAIA:

- Corsetto
- Grembiuli legati alla vita
- Coprispalla di lana
- Vesti o gonne lunghe fino alle scarpe
- Scarpe di cuoio o di pelle con la punta arrotondata



Alimentazione

La spesa alimentare nelle famiglie più povere, ma non solo, rappresentava la percentuale più alta del budget familiare. Gli alimenti dovevano rispondere ad esigenze nutrizionali elevate e allo stesso tempo dovevano essere facili da consumare.



L'alimentazione degli operai, però, era del tutto insufficiente e si limitava ad un solo pasto al giorno sebbene mangiare meglio e di più era uno dei fattori che contribuiva ad allungare la durata media della vita delle persone così come tendeva ad aumentare l'altezza media. Nella dieta di un operaio non mancavano mai patate, burro, the, pane e pancetta, raramente integrati da fette di carne, riservate agli uomini in quanto maggiormente bisognosi di apporto proteico.



L'inscatolamento di prodotti e la costruzione delle reti ferroviarie, che portarono l'apertura di nuovi mercati e una nuova varietà nell'alimentazione, riguardarono solo in modo parziale le famiglie operaie, sebbene si siano configurati come una vera e propria salvezza durante periodi di forte carestia. Con questo sistema anche i cibi più deperibili potevano essere trasportati a grande distanza.



E' anche interessante ricordare che proprio in questo periodo fecero la loro comparsa il sanguinaccio, le aringhe, le salsicce e il tipico piatto britannico di fish and chips.



Alcolismo

I turni massacranti e le condizioni di vita disastrose, spinsero gli operai, come già detto, a “rifugiarsi” in bettole, locande ed osterie dove scoppiavano spesso risse. Queste osterie e locande erano molto diffuse e gli operai, forse per dimenticare forse per compensare le estenuanti ore di lavoro affogavano i propri stomaci con bevande alcoliche a basso costo.

La locanda, dunque, si configurò come un vero e proprio luogo d'incontro per gli operai che, tra birre e whisky scadenti, parlavano delle proprie situazioni lavorative e raccontavano storie e leggende.



Le bevande alcoliche più diffuse in osterie,taverne e locande erano:

- -Birra
- - Vino
- -Sidro di mele
- -Gin
- -Whisky (spesso scadente)





Igiene ai tempi di Napoleone



Napoleone Bonaparte (Ajaccio, 15 agosto 1769 – Isola di Sant'Elena, 5 maggio 1821) è stato un politico e militare francese, fondatore del Primo Impero francese.

Alcune fonti riportano che Napoleone aveva l'abitudine di farsi un bagno caldo al giorno e pare che così sia stato, sebbene risulti molto insolito visti i costumi del tempo in fatto di igiene: tutti si lavavano poco o per niente.



PERCHE?



PAURA DEL PECCATO:

l'igiene personale presupponeva la vista ed il contatto con parti del corpo e quindi lo esponeva a gravissimi rischi morali.



PAURA DI AMMALARSI:

secondo la mentalità dell'epoca l'acqua faceva male alla vista, causava il mal di denti e il catarro.

TANTO CHE

l'igiene femminile è stata a lungo un parametro per dare giudizi sulla condotta morale delle donne: se sporche senz'altro oneste, se pulite di sicuro prostitute.

CURIOSITA': è noto che Napoleone esortava Giuseppina ad astenersi dall'acqua prima degli incontri d'amore.

Come, dunque, si provvedeva alla cura dell'igiene?

- Ci si puliva a secco, frizionandosi energicamente il corpo e il volto con panni profumati. I **profumi** servivano a coprire gli inevitabili cattivi odori.
- Tra camicia e panciotto gli uomini aristocratici erano soliti portare sacchetti di aromi.
- I **capelli** si sgrassavano con polvere e crusca e poi si cospargevano di cipria profumata.
- Chi se lo poteva permettere si cambiava spesso i vestiti, secondo la credenza comune che gli **abiti puliti** assorbivano il sudiciume.



IL BIDET



Il 700' vede affacciarsi l'uso del bidet. Dal 1739 cominciarono a circolare per Parigi alcuni dépliant che lo reclamizzavano. Il nuovo sanitario però mantenne quell'aurea di peccaminosità in quanto oggetto per lo più rivolto alle amanti, sebbene secondo alcuni sembra che questo oggetto "utile e discreto" sia nato dall'esigenza di rinfrescare la parti intime dei cavalieri francesi durante le spedizioni militari.

LA PULIZIA DEGLI AMBIENTI

Le città sono state sporchissime fino alla seconda metà dell'800, anni della cosiddetta «rivoluzione idrica». Prima di questa nelle strade si accumulavano rifiuti, escrementi umani e animali.



L'uso della carrozza, per i più abbienti, era un modo per tenersi lontano dallo sporco delle strade. Inoltre, in quegli anni andavano di gran voga gli stivali alti: servivano appunto a proteggersi dagli schizzi fetidi e dalla sporcizia mentre si camminava.

Igiene ai tempi di Maria Antonietta

Maria Antonietta d'Asburgo-Lorena (Vienna, 2 novembre 1755 – Parigi, 16 ottobre 1793), figlia di Maria Teresa d'Austria, è stata regina di Francia come consorte di Luigi XVI. Da una lettera di Maria Teresa indirizzata alla figlia, si evince che Maria Antonietta verso i quindici anni tendeva a trascurare se stessa, ma terminata la fase adolescenziale, Maria pare proprio che abbia seguito i consigli della madre. Ella si fece costruire una bella sala da bagno impreziosita da specchi dipinti dotata di una vasca nella quale si immergeva tutti i giorni. Maria Antonietta indossava una «camicia da bagno», ovvero una tunica in flanella lunga fino ai piedi.



Utilizzava una vasta gamma di prodotti per l'igiene personale. Per esempio, il lavaggio dei capelli avveniva ben tre volte a settimana. Il regime di bellezza quotidiano di Maria Antonietta seguiva dei rituali specifici. Infatti, prima di procedere al maquillage vero e proprio, la regina detergeva la sua pelle con acqua cosmetica di piccione e Acqua d'Angelo.

Per il **make up** si procedeva stendendo con attenzione uno strato di cerone bianco sul viso della regina, accompagnandolo con una spolverata di polvere profumata dal color rosa acceso. Maria Antonietta applicava anche il bistro sugli occhi (oggi chiamato **khol**). All'epoca, truccarsi molto gli occhi non era usuale presso le grandi dame. Era ritenuta un'abitudine più adatta ad una mantenuta. Si cercava quindi di truccare gli occhi in maniera meno vistosa.



Sulle labbra, sulle sopracciglia e per dare lucentezza anche alle ciglia, venivano usati profumatissimi bastoncini di pomata rosa, garofano e vaniglia. Inoltre, una parte importante della toilette, era l'applicazione sul viso delle "mosche": vale a dire finti nei di seta oliata che potevano avere forma ad esempio di stella e di fiore.

La loro funzione era inizialmente quella di nascondere le imperfezioni. Col tempo, i nei divennero un vero e proprio linguaggio: a seconda di dove venivano applicati sul viso, trasmettevano un messaggio particolare.





Il profumiere di fiducia della regina era Monsieur Jean-Louis Fargeon. Egli fece recapitare a Maria Antonietta un paio di guanti profumati. Usare guanti profumati e in generale profumare ambienti e vesti era cosa alquanto comune in un'epoca in cui l'igiene scarseggiava e si combatteva quotidianamente contro i cattivi odori. Il profumiere mescolò delle essenze notoriamente apprezzate dalla sovrana e creò una fragranza molto naturale con cui trattò dei soffici guanti di pelle di capretto. Maria Antonietta rimase molto colpita da questo dono e iniziò a commissionare al Fargeon profumi e fragranze.



La cura del corpo durante il Fascismo

UDA Lavoro di ricerca a cura degli alunni della classe V^a AC e della Prof.ssa Armentani

A.S. 2016/2017

Il fascismo al potere e i suoi «modelli»



Il Fascismo, dopo esser salito al potere a seguito della Marcia su Roma del 28 Ottobre 1922, investe maniacalmente sul consenso, unendo strumenti innovativi peculiari del "secolo delle masse" e rielaborazioni di tradizioni preesistenti, a partire da una dichiarata centralità della famiglia, nella quale tuttavia le donne, che avevano scoperto un inedito protagonismo nel corso della Prima Guerra Mondiale, con gli uomini al fronte, vengono spesso deliberatamente retrocesse nel ruolo di casalinghe modello o massaie, contrapposte all'uomo "forte" fascista.

La cultura di massa e lo sport

La cultura di massa, e in essa lo sport, è al servizio della creazione del consenso per quello che si sviluppa come un vero e proprio “moderno regime mediatico”; tutto nella vita del cittadino fascista doveva essere controllato e anche il comunemente chiamato “tempo libero” diventava un momento di propaganda e formazione funzionale alla solidità del regime, lo sport in tutte le sue sfaccettature divenne un vero e proprio strumento per “costruire il consenso”.



Lo sport e l'educazione fisica furono elementi fondamentali nella concezione politica fascista. Fino agli anni '30 venne perseguita la realizzazione di una educazione fisica di massa. Mussolini ritratto in foto come aviatore, schermidore, automobilista, cavaliere (ecc), incarnava il simbolo di una visione virile dell'uomo sportivo e incentivava la concezione attivistico-viriloide dello sport e dello Stato.

"Lo sport abitua gli uomini alla lotta in campo aperto"



Così Mussolini concepiva il senso della pratica sportiva nel ventennio. E il fascismo si appropriò di palestre e campi di gioco usandoli come strumento di **consenso** tra le masse, ma anche come elemento educativo per preparare la "**nazione in armi**". Dai successi della nazionale di calcio a quella squadra olimpica, gli atleti più prestigiosi e conosciuti, venivano trasformati in ambasciatori del regime nel mondo.

Tuttavia se si tiene conto dei contenuti, della qualità della partecipazione e del tipo di attività (pesca, bocce, tiro alla fune, tamburello) forse è difficile parlare di "nazione sportiva", almeno sotto l'ottica attuale di attività sportiva, nulla togliendo ai grandi progressi comunque compiuti rispetto al passato. L'educazione fisica conobbe nel corso del ventennio un incremento davvero notevole, in quanto fortemente legata all'idea fascista di **forgiare un carattere nuovo** per gli italiani, temprato alle fatiche, alle asprezze e a ogni genere di avversità.

Per "preparare i giovani fisicamente e moralmente in guisa
da renderli degni della nuova norma di vita italiana" ...

...fu appositamente creata l'Opera nazionale balilla, che doveva "provvedere ad infondere nei giovani il **sentimento della disciplina e dell'educazione militare**, le istruzioni ginnico-sportive, l'educazione spirituale e culturale". Al centro dell'insegnamento e dell'addestramento sovrastava ovviamente Mussolini, la cui figura, poteva solo essere imitata, mentre la meticolosa coreografia dei saggi, delle sfilate, delle parate costituiva lo scenario nel quale si tentava di compiere l'autoesaltazione dell'unità morale e della **vigoria** fisica della "nazione nuova". In buona sostanza l'influsso del regime Fascista ebbe molto più peso per quanto riguarda la vita "ginnica" della popolazione media, ed ebbe il merito seppur con altri scopi, di infondere nella gente comune lo **spirito sportivo** prima e agonistico poi.



Monopolio fascista dell' Educazione Giovanile

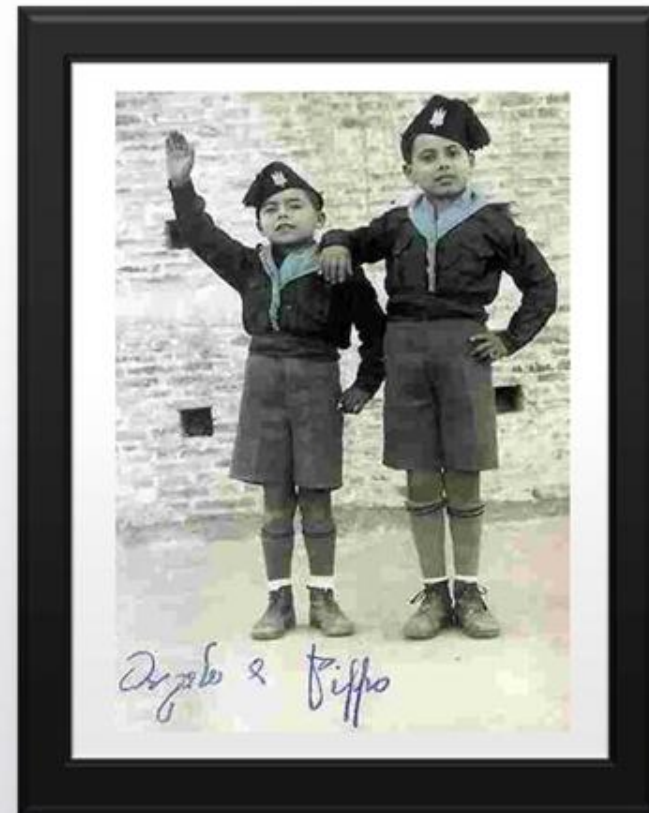
Mussolini si riprometteva di conseguire monopolio politico-educativo delle masse giovanili oltre che "fascistizzando" la scuola (intervento su professori, programmi e libri di testo), costituendo appositi enti che formassero i giovani in senso fascista parallelamente alla scuola: **l'Opera Nazionale Balilla** (da 8 a 18 anni) e i **GUF** (dai 19 in poi). L'**ONB**, costituita nel 1926, era finalizzata all'assistenza e all'educazione fisica e morale della gioventu' fino ai 18 anni di eta'. I dirigenti dell'ONB si batterono per un'attivita' fisica piu' formativa che agonistica per i giovani, contrapponendosi assai duramente al **CONI**, fautore del campionismo e dell'olimpismo. Oltre all'ONB e ai GUF, vi era per gli adulti il **Dopolavoro**.



LA DIVISA DI UN VERO BALILLA

I Balilla per distinguersi e per dare quel senso di ordine tanto amato dal regime dovevano essere impeccabili per quanto riguarda la loro postura, la conformazione fisica e il loro vestiario che era costituito dalla classica camicia nera, fazzoletto azzurro, pantaloni grigioverde, fascia nera, fez (il copricapo arabo mutuato dagli arditi) ed erano dotati di un moschetto (giocattolo per i "figli della lupa" ovvero i bambini più teneri di età).

Ogni classe dedicava due ore settimanali alla cura del corpo attraverso **lo sport** e la creazione di **splendide coreografie** per il duce. Infatti i ragazzi e le ragazze si esibivano in saggi dalla straordinaria bellezza, dovuta all'organizzazione curatissima in ogni singolo dettaglio, davanti a colui che oltre ad essere uno spietato dittatore totalitario era considerato il più grande **idolo sportivo**.



I Saggi dell' ONB

I Balilla e gli Avanguardisti erano impegnati in molti saggi collettivi, che riunivano giovani da tutta Italia: questi saggi avevano lo scopo di coinvolgere le masse e fare propaganda, grazie anche al discorso finale in genere tenuto dal Duce. Nel 1937 il saggio si svolse allo Stadio Olimpico, a cui parteciparono *“duemila accademisti, seimila balilla, avanguardisti, giovani italiane e allieve di Orvieto”*



Il più importante saggio ginnico svoltosi fu il **«Concorso Dux»**

Il 23 maggio del 1929 venne istituito il “Concorso Dux”, una manifestazione di saggi ginnici che si svolgeva nei “Campi Dux”, al quale parteciparono 15.000 avanguardisti.

*“**pratica sportiva** come partecipazione sempre più larga del popolo ai giochi ginnici, come educazione sistematica, razionale delle masse, attraverso le audacie dello sport e la metodica disciplina della ginnastica”*

I GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI



Nel 1920 nascono i gruppi universitari fascisti (G.U.F.) . Ne facevano parte i giovani dai 18 ai 25 anni. Secondo Mussolini *"non basta avere il cervello calcolatore e la mente che ragiona: occorrono anche muscoli saldi e garretti di acciaio"*. I GUF potevano partecipare ai **Littorali dello Sport**, istituiti nel 1932. Essi erano scelti tramite selezioni provinciali. I vincitori nelle varie discipline si sfidavano poi nei Littoriali nazionali, la cui vittoria valeva il titolo di "Littore d'Italia". In premio i Littori d'Italia ricevevano un distintivo in oro che riproduceva la "M" di Mussolini.



L'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

Nel 1925 fu fondata l' Opera Nazionale Dopolavoro (O.N.D.), come conseguenza dell miglioramento delle condizioni di lavoro e una riduzione degli orari che avevano fatto quindi nascere esigenze di carattere ricreativo. Centro di questa nuova organizzazione erano la palestra e il campo sportivo, non c'era intervallo dal lavoro che non venisse dedicato all'attività sportiva più consona per ogni lavoratore.

Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale M.V.S.N.

Coloro che aderivano al M.V.S.N. erano responsabili della custodia dell'uniforme, del tutto identica a quella del Regio Esercito.

Gli elementi distintivi erano il fez nero, la camicia nera con cravatta nera, le fiamme nere a due punte sul bavero in luogo delle mostrine ed i fasci littori al posto delle stellette. L'armamento in dotazione, custodito presso le armerie delle caserme della MVSN, era distribuito ai miliziani al momento della chiamata e riconsegnato al termine della stessa. Secondo il corpo d'assegnazione, i membri delle Camicie Nere portavano Mostrine di vari colori.



Il M.V.S.N. fu una forza armata e un corpo di gendarmeria a ordinamento militare che entrò in vigore il 1° febbraio del 1923. Inizialmente pensata come milizia a uso esclusivo del Partito Nazionale Fascista e del Duce, nel tempo con la "costituzionalizzazione" del fascismo e con un evidente contrasto con l'esercito del Regno d'Italia, perse la sua esclusività nei compiti e finì col mescolarsi quasi del tutto con il Regio Esercito.



La concezione che privilegiava il carattere di massa dell'attività fisica, prevalente nell'Italia fascista degli anni '20, divenne perdente negli anni '30. "L'attività di massa" non era funzionale alla ricerca di consenso, che necessitava di campioni e 'superuomini' da mostrare in pubblico e da propagandare all'estero, come simbolo di una nazione vigorosa, forte e degna di rispetto. L'Opera Balilla fu sciolta e tutto lo sport e l'educazione fisica furono messe alle dipendenze del CONI. La componente "formativa" dello sport e della ginnastica furono così sottratte alle Federazioni e attribuite alle organizzazioni giovanili fasciste coordinate dal CONI.



L'educazione fisica era considerata fondamentale per formare la futura classe dirigente fascista.



L'attività ginnico-sportiva di massa prevedeva l'utilizzo di strutture sportive non necessariamente costose attrezzate. Per una partita di calcio potevano bastare anche campi sterrati. Per l'attività dei campioni, però, richiesta dalla politica sportiva degli anni trenta, occorreavano dei veri e propri santuari dove il pubblico, accorrevava per assistere a ciò che potremmo chiamare "**sport spettacolo**". Vennero costruiti stadi nelle città più importanti e anche numerosi Palazzetti.

Gli sport preferiti del regime

- Tiro a segno, utile per l'addestramento alle armi dei giovani
- Ginnastica, sport di educazione e di miglioramento fisico della razza
- Scherma, che veniva riavvicinata al combattimento romano
- Atletica leggera, considerata dal regime l'attività basilare per la preparazione militare e civile dei giovani
- Rugby, sport di combattimento
- Atletica pesante
- Canottaggio, che "squadra il petto, fa le braccia vigorose leve in ogni occasione pronte ad agire, allarga il respiro"
- Alpinismo
- Motorismo, (motociclismo, motonautica, automobilismo, aviazione), che "tempra il carattere e diffonde il progresso tecnico: è uno sport di coraggio in cui spesso chi guida deve prendere una decisione di vita o di morte".

Il Giro d'Italia


La corsa ciclistica a tappe venne organizzata dalla Gazzetta dello Sport in seguito alle vittorie italiane nei campionati mondiali del 1927, del 1930, del 1931 e del 1932: questa competizione riusciva a far arrivare i ciclisti in tutte le zone d'Italia, unificando l'Italia politicamente e sportivamente.

"alla partenza giovani atleti da ogni parte d'Italia, dalle Alpi alla Sicilia, attenderanno il segnale tutti uniti e sospinti da un unico scopo, così la grande manifestazione vuole essere la dimostrazione che l'Italia è una e non deve essere suddivisa in varie zone con diversi pareri e sentimenti". (Alberto Minazzi)

In premio c'erano tre medaglie d'oro con impressa l'effigie del Duce.

**INIZIARONO ANCHE A FARSI STRADA
LE GRANDI MANIFESTAZIONI NAZIONALI**





Lo stadio Mussolini

Viene inaugurato nel 1933 lo Stadio Mussolini a Torino, al fine di ospitare i "Giochi Littorali" dell'anno XI. Eretto in soli 180 giorni, diventa "simbolo della potenza costruttiva delle genti fasciste". Comprende un campo da calcio, una pista per l'atletica a 6 corsie, due pedane per il salto in lungo, quattro pedane per il salto in alto, era dotato inoltre di una piscina coperta.



Mille Miglia

Competizione organizzata su strade di mezza Italia restaurate dal Fascismo. Gli atleti la percorrevano in una sola tappa a circa 110 chilometri all'ora, provando che *"in Italia la disciplina instaurata dal Fascismo è così profondamente radicata che è possibile far passare su 1.700 chilometri di strade aperte al traffico libero, di giorno e di notte, per campagne, paesi e città, una centuria di macchine in vertiginosa corsa, senza che avvengano incidenti; documenta quale meraviglioso vivaio di energie esista nell'Italia fascista, nel campo della scienza, della tecnica, del lavoro, dell'organizzazione, dello sport."*



Il Calcio e i Mondiali

Il calcio era lo sport più diffuso e più seguito dalle masse, e, cosa più importante, era uno sport di squadra. Nel 1928, durante l'intervallo dell'incontro tra Italia e Ungheria, il segretario della Federazione negli spogliatoi promise a ciascun italiano un premio di 4.000 lire se fossero riusciti a vincere nel secondo tempo. Dal 1930 al 1938 la nazionale Italiana conquista un gran numero di vittorie, perdendo solamente 6 partite e vincendo 2 volte il titolo mondiale. Questo evento portò l'opinione pubblica ad esaltare le gesta di questi giovani atleti, soprattutto fra gli intellettuali del tempo.



Lo sport del Ventennio e la poesia

"Goal!"

"Il portiere caduto alla difesa
ultima vana, contro terra cela

La faccia, a non vedere l'amara luce.
Il conno in ginocchio che l'induce,
con parole e con mano, a rilevarsi,
scopre pieni di lacrime i suoi occhi.

La folla - unita ebbrezza - par trabocchi
nel campo. intorno al vincitore stanno,
al suo collo si gettano i fratelli.
Pochi momenti come questo belli,
a quanti l'odio consuma e l'amore,
è dato, sotto il cielo, di vedere.

Presso la rete inviolata il portiere,
l'altro - è rimasto. Ma non la sua anima,
con la persona vi è rimasto sola.
La sua gioia si fa una capriola,
si fa baci che manda di lontano.
Della festa - egli dice - anch'io son
parte"



Umberto Saba compose più poesie per raccontare le emozioni e le sensazioni provate durante questi eventi internazionali. Molto famosa è la poesia 'Goal!'. Tema di questa lirica sono i sentimenti contrastanti dei due portieri nel momento di un goal, appunto: il vinto, che si dispera e "contro terra cela la faccia", e l'altro, che, obbligato a rimanere nei pali, lascia libera di vagare almeno la sua anima, alla ricerca della felicità insieme ai suoi compagni.



L'attività Fisica Femminile

Nel corso del periodo fascista l'attività fisica femminile seguì un percorso altalenante che, come tanti altri aspetti del regime, ne sottolineò le contraddizioni: infatti talora fu approvata ed esaltata, altre volte invece venne ostacolata. Lo Sport sarebbe stato uno strumento finalizzato all'ottimizzazione ed alla crescita numerica della popolazione. Poiché l'Italia, infatti, necessitava di uomini che costituissero valide braccia per il faticoso lavoro dei campi e delle fabbriche e per costituire un forte e valido esercito, si pensò che fosse necessario cambiare gli stili di vita, che bisognasse svolgere una maggiore attività fisica. Soprattutto le donne, con una maggiore attività fisica, sarebbero state più sane e quindi avrebbero potuto generare un numero maggiore di figli, e persino più sani.

**“Gli esercizi che a loro più convengono sono quelli che contribuiscono allo sviluppo ed alla saldezza del bacino e sono:
la marcia, la corsa, gli esercizi ritmici”**

L'attività Fisica Femminile

L'educazione fisica e lo sport diventano un fenomeno di massa: tutti sono sollecitati a praticare l'attività fisica. Ogni sabato, il sabato fascista, vi sono riunioni, inquadrate nelle attività del partito, per lezioni di dottrina fascista e per praticare sport, e dare sfoggio della propria abilità.

I ragazzi fanno volteggi, maneggiano il moschetto, si lanciano attraverso cerchi di fuoco. Le ragazze, in camicetta bianca e gonna nera, fanno roteare cerchi, clave, bandiere e si esibiscono nella corsa e nel salto.



Così, pur senza essere ben consapevole della grande portata di una tale direzione politica, il Fascismo fece in modo che le donne entrassero nel mondo dello Sport. Grazie alla loro nuova possibilità di instaurare relazioni più disinibite con gli atleti del sesso opposto, le donne impararono ad acquisire una maggiore consapevolezza del loro corpo, un'idea migliore delle loro identità, ed avviarono un processo di emancipazione nei confronti del modello di femminilità precedentemente esaltato anche dal Fascismo stesso. In Italia avvenne così il primo evento agonistico di Atletica Leggera Femminile, ed in seguito venne anche fondata la Federazione Italiana di Atletica Femminile (FIAF) il 6 Maggio 1923.

Ma pochi anni dopo i Patti Lateranensi Papa Pacelli, che fu addirittura soprannominato il “Papa degli sportivi”, avviò una ‘Crociata per la purezza’, con la quale **impedì “le gare di nuoto femminile davanti ad un pubblico misto”**. La Chiesa evidentemente si poneva scrupoli di carattere moralistico: lo Sport metteva in crisi il naturale pudore delle donne, che per l'attività fisica dovevano necessariamente denudare il proprio corpo. Così grande interesse fu rivolto all'abbigliamento da adottare. Nel 1932 la FIDAL stabilì che...

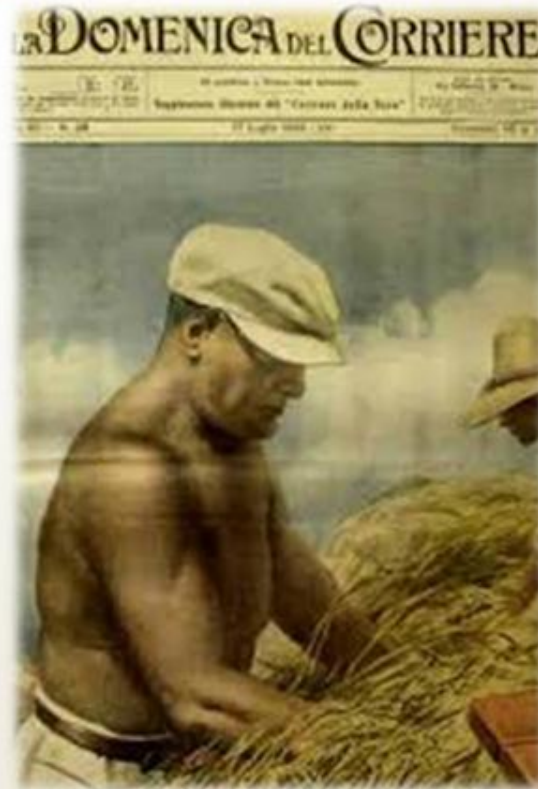
...le donne che praticassero Sport non potevano valicare i confini dei campi da gioco senza che avessero indossato i pantaloni lunghi, ed erano escluse le ragazze che non si fossero attenute a tali disposizioni.



Intorno al 1936 gli obiettivi del regime cambiarono in parte a favore delle donne sportive: infatti in questo momento bisognava far bella figura alle Olimpiadi di Berlino e tenere testa al nazionalismo di Hitler, così anche le donne poterono parteciparvi al fine di potere anch'esse esaltare il valore della patria. Questo fu il massimo traguardo nel campo delle rivendicazioni femministe, perché difficilmente si sarebbe riusciti a debellare lo stereotipo fascista riguardante la donna, che la vedeva “sposa fedele e madre esemplare”.

PROBLEMI ALIMENTARI durante il FASCISMO

La cucina del fascismo era poco raffinata e i menù non erano particolarmente ricercati e abbondanti poiché rispecchiavano la crisi economica di quel tempo. L'alimentazione degli italiani sotto il fascismo iniziò a essere scarsa intorno alla fine del 1935. I problemi alimentari cominciarono dal pane, elemento base della dieta nazionale. Si registrò, infatti, un preoccupante calo della produzione di frumento e nonostante la cosiddetta "battaglia del grano" l'incremento della produttività agricola fu insufficiente. Anche la pasta era insufficiente e, per limitare le importazioni di frumento, fu incoraggiato il consumo di riso che, invece, era in sovrabbondanza. Con l'entrata in guerra fu introdotto il razionamento, e il risparmio raggiunse il suo apice; nelle riviste femminili le donne italiane trovarono ricette per riciclare e nulla andava buttato via. "Se tu mangi troppo, derubi la patria" questo era lo slogan pubblicizzato dal regime fascista per imporre restrizioni alimentari sempre più rigorose.



ALIMENTAZIONE nell'EPOCA FASCISTA

Il regime si adoperava nel fornire suggerimenti di alternative nazionali ed economiche ai più costosi prodotti d'importazione: per esempio, si invitava a consumare il carcadè al posto del tè, il caffè d'orzo o di cicoria, invece del caffè, il pesce al posto della carne, il riso al posto della pasta, e la margarina vegetale al posto del burro. Il fascismo promuoveva il pesce in tavola per perseguire la sua politica di autarchia ma all'epoca non era un alimento molto di moda, si preferiva di gran lunga la carne, che però costava troppo. Si può dunque intendere che l'alimentazione ai tempi del fascismo era una tipica dieta mediterranea. Le abitudini alimentari delle popolazioni nel bacino del Mediterraneo era, caratterizzate dal consumo di frutta, legumi, ortaggi, pesce, olio d'oliva, vino ma sempre in maniera moderata.



I problemi dell'autarchia



Alcune materie prime non potevano essere prodotte in Italia e altre non erano in grado di reggere la concorrenza estera (si pensi alla lana delle pecore abruzzesi che non poteva competere in qualità e abbondanza con quella inglese)

Nonostante queste difficoltà, il Duce affermò che bisognava trovare soluzioni alternative alle fibre mancanti, per poterle sostituire con altre naturali e/o artificiali: riprendendo l'esempio della lana, questa fu sostituita dal "Lanital", una fibra derivata dalla caseina contenuta nei residui di latte di capra, con cui si ottenevano maglie che cedevano e che si ingrossavano se inumidite.



ALIMENTAZIONE SANA CONTRO LE MALATTIE

La dieta mediterranea è molto importante soprattutto per i suoi effetti benefici sulla salute. Inoltre, secondo studi recenti, la dieta mediterranea, sembrerebbe avere effetti protettivi sul cervello. Ridurrebbe, quindi, le possibilità di sviluppare l'Alzheimer e il morbo di Parkinson. In quantità moderate Questo tipo di alimentazione, nella quale i cereali giocano un ruolo marginale, è particolarmente idoneo a prevenire tumori e malattie cardiovascolari grazie all'elevato contenuto in fosfolipidi del pesce, degli acidi monoinsaturi dell'olio d'oliva, delle fibre e delle vitamine di frutta e verdura. I cereali vi sono compresi solo perché apportano energia di basso costo economico, tuttavia oggi pane e pasta sono elementi principali della nostra tradizione. Il consumo dei prodotti derivati dal grano era talmente rilevante che nel 1925 fu promossa dal regime "la battaglia del grano", che prevedeva l'aumento della superficie coltivata e l'utilizzo di tecniche più avanzate quali la meccanizzazione e la diffusione di nuove varietà di grano.



La donna deve essere la guida e l'incitatrice per questa battaglia



Con la presa del potere da parte di Mussolini nel 1922, si inaugura un nuovo periodo per la moda italiana: per tutto il ventennio di politica autarchica il Duce condizionerà il vestiario delle donne imprimendo una particolare impronta fascista e cercando, molto spesso invano, di determinarne le scelte.

Autarchia vuol dire non sprecare anche ciò che sembra inutilizzabile

Autarchia vuol significare l'impiego intelligente di tutto ciò che adoperiamo



Autarchia è potenza. Per il suo conseguimento tutti dobbiamo lottare

L'azione deve partire dalla casa, dove la donna è la dominatrice, per estendersi in tutti i luoghi

Tutti dovevano essere allineati alle direttive delle Ente



Non circolano più neppure le riviste straniere come "Vogue" o "Marie Claire"



Le italiane dovevano vestirsi italianamente, seguendo le indicazioni delle case di moda, delle industrie tessili e dei giornali italiani



"la donna italiana, sposa e madre per eccellenza, come sa scegliere per il suo abbigliamento indumenti semplici e autarchici, saprà anche nel campo di profumi e cosmetici convergere la sua attenzione e i suoi acquisti verso i prodotti fabbricati in Italia"

Si modifica la lingua escludendo termini stranieri, soprattutto francesi, da sempre utilizzati nella moda

Diventò sempre più difficile per le signore avere come punto di riferimento la moda parigina

CORDELIA è la rivista mensile della donna italiana che ha lo scopo di "educare le giovinette"

In un articolo pubblicato nell'estate del 1939, si esaltavano le capacità produttive dell'Italia e le sue bellezze naturalistiche grazie alle quali il nostro paese aveva tutte le caratteristiche per diventare un importante produttore di profumi e cosmesi.

Le preoccupazioni delle grandi teste del pensiero fascista

Ci si chiedeva se il desiderio di eleganza non potesse distogliere i fragili cervelli delle donne dai compiti riproduttivi

Ai giornali femminili arrivarono direttive per eliminare fotografie e disegni di indossatrici sottili quindi probabilmente sterili

Alle case di moda venne chiesto di non far più sfilare modelle «col passo di levriero e quel curioso atteggiamento di stanchezza che incurva le spalle»



Lo scienziato Nicola Pende, quello che fu contro lo sport e la cultura per le donne, stabilì quale dovesse essere l'indossatrice fascista ideale: altezza 1,56/1,60, peso 55/60

La donna ideale



Mussolini, già dal '32, rivolgendosi ai medici fascisti, aveva deplorato «la moda del dimagrimento eccessivo»

Si preferiscono le donne di stazza robusta e di fianchi prolifici cercando di trasformare le ricalcitranti signore italiane in massaie rurali

Attraverso diversi giornali, come "Il giornale della donna", "Camerate a noi" o "Il popolo d'Italia", tentò dunque di instillare nelle donne il rifiuto dello stile parigino, la disciplina e l'amore per i prodotti nostrani

Si lanciarono violente campagne contro i pantaloni, contrari alla decenza e - come si pensava - alla maternità, e contro il trucco che, impiasticciando il volto, imitava le dive di Hollywood con le labbra arcuate e le sopracciglia rasate

Mussolini guardava con orrore "le manichine", ossia le indossatrici magre e feline, detestava i "gagà" e le "gagarine", ossia le persone alla moda, e puntava inoltre su abiti che si rifacessero alla nostra tradizione popolare, al Medioevo e al Rinascimento



Le donne il pomeriggio indossavano dei vestiti colorati generalmente marroni, rossi o neri che contrastavano col bianco del picchè dei sottoabiti ai quali veniva applicato un nastro della stessa tinta dell'abito.

I vestiti in tessuto stampato erano plissettati e arricciati.

Le camicette erano arricchite di merletti e di ricambi e venivano abbinate ad ampie gonne di taffetà.

- I vestiti in **taffetà** erano molti eleganti, come quelli in seta lucida, o in merletto con dei bordi di organza cuciti all'orlo della gonna.

La crisi del cuoio e il divieto dell'uso del cuoio e dell'acciaio spinsero un calzolaio italiano, **Salvatore Ferragamo**, ad abolire il tacco e ad inventare la zeppa in sughero sardo, mentre rafia, cellophane, tela, fili metallici, legno e resine sintetiche servirono per fabbricare la tomaia, **caratterizzando** la maggior parte delle scarpe degli anni Quaranta. Le sue erano scarpe colorate, fantasiose, a volte visionarie, sempre divertenti, e piacquero molto.

LA VELETTA

Elemento di seduzione per eccellenza, e grande protagonista del regime, fu la veletta: gli anni Trenta, tornava di moda una grazia ottocentesca, romantica, e la sottile cortina di pizzo funzionava come una schermo, una griglia. La veletta rese deliziosamente audaci le donne del tempo



Verso la fine del 1800 e inizio del 1900 c'è un cambiamento, ci sono nuovi tessuti; in più il ruolo della donna deve cambiare, non devono solo fare figli, vogliono inserirsi nella società. Così i tagli dei vestiti diventano più semplici, diventando più libere; le gonne però restano lunghe fino ai piedi.

La rivoluzione però viene fatta dalla sarta francese Coco Chanel che inventa la moda del XX secolo, come il tailleur.



La prostituzione e l'igiene durante il fascismo

Attraverso un tesoretto (documenti, borse, gioielli) ritrovato a Casarsa nel 2010 si venne a conoscenza della storia delle prostitute nel ventennio fascista, una storia che comprende ferree norme igienico-sanitarie, consigli di bellezza e regole di "ammissione" da rispettare.

Si viene a conoscenza di un'altra faccia dell'Italia fascista, un'Italia dai saldi valori morali che regolava per filo e per segno quello che oggi chiameremmo il mercato della prostituzione.

Le donne iscritte al partito avevano maggiore facilità d'accesso al mestiere e dal 1938 la tessera divenne obbligatoria come per tutti gli altri lavori.

Per quanto riguarda le norme igienico-sanitarie vi erano controlli severissimi: le donne venivano sottoposte alle visite mediche due volte alla settimana e tutte possedevano un set per verificare la presenza di malattie veneree attraverso l'esame di una goccia di sangue.



Ogni venerdì, quando la casa era chiusa al pubblico, arrivava il prete per la confessione e la comunione. Chi volontariamente si sottraeva a questo "obbligo di brava cristiana" era segnalata dalla tenutaria per aver avuto un comportamento "non retto".



E' proprio in questo clima di cambiamento della concezione del corpo che va collocata l'istituzione
il 10 dicembre 1925 (legge n. 2277)

dell'**Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI)**.

Si occupò di:

donne e bambini senza una normale struttura familiare, dalle ragazze madri alle vedove povere, alle mogli di detenuti o invalidi, oltre che dei bambini abbandonati.



Alcune immagini dell'istituzione dell'ONMI.

L'aumento delle nascite, introdotto nel **famoso discorso dell'Ascensione** del 26 maggio 1927, era, dunque, il vero obiettivo che Mussolini additava alle donne italiane



Discorso dell'Ascensione, 26 maggio 1927.

Ma tale obiettivo rappresentava anche la perdita del senso profondo del significato sociale della maternità.

Veniva ridotta alla semplice funzione procreativa, segnando un ulteriore aspetto dell'allontanamento della donna dalla sfera pubblica.

COCO CHANEL

Coco Chanel, pseudonimo di Gabrielle Bonheur Chanel, è stata una celebre stilista francese, capace con la sua opera di rivoluzionare il concetto di femminilità e di imporsi come figura fondamentale del fashion design della cultura popolare del XX secolo. La donna che ha fondato quello che, nella moda, è forse il marchio più amato e desiderato dalle donne di tutto il mondo non ha certo avuto una vita facile né è nata tra gli agi.

E' abbandonata dal padre nell'orfanotrofio di Aubazine, da cui scapperà in età adolescenziale.

Liberatasi dell'umiliante uniforme dell'orfanotrofio, Coco plasma la sua identità indossando abiti pratici, che rivelano in modo naturale la bellezza del corpo. La sua è una lotta per la libertà della donna da stecche e corsetti, che definisce "esoscheletri" per corpi "molliti". La battaglia contro l'ostentazione continua a colpi di jersey e gioielli falsi, pantaloni comodi e tasche utili, pratici tubini neri e su tutto il beige, il colore naturale per eccellenza, quello che le ricorda la terra delle origini. Si scaglierà contro la minigonna: "Ciò che è fatto per l'intimità viene esposto. L'esibizione non rientra nel mio stile. Queste vecchie vestite da ragazzine... Voler ringiovanire significa già essere vecchi".



Qualsiasi cosa facesse, riscuoteva immediato successo, come quando impose la moda dei capelli tagliati alla garçonne nel 1920. L'orfana del convento di Aubazine era diventata la regina di Parigi e, prima di liberare le donne, era riuscita a realizzare il suo grande sogno: liberare se stessa.



Nel 1913, Gabrielle aprì una seconda boutique nel raffinato centro balneare di Deauville, in Normandia, e presentò qui una collezione di abiti sportivi: la sua linea di indumenti in jersey si rivelò rivoluzionaria e cambiò per sempre la relazione delle donne con il proprio corpo. Verso la metà degli anni '20, Coco introdusse la petite robe noir: l'abito nero o little black dress, dalla forma a sacchetto o a grembiule, decorato, talvolta, da polsini e colletti bianchi e accessorato con cappelli a cloche. Negli stessi anni, diede vita alla moda dei gioielli fantasia: vistose pietre colorate, ciondoli, perle e cristalli creavano decorazioni che animavano i capi dai tagli essenziali e minimali del guardaroba femminile; inoltre, aveva liberato il punto vita e aveva accorciato la gonna poco sopra il polpaccio, senza però scoprire una delle parti secondo lei meno graziose del nostro corpo, ovvero il ginocchio.



Nel 1921, Chanel presentò la sua prima fragranza, il profumo **Chanel N°5**: creato da Ernest Beaux, un tempo profumiere degli Zar; In tal senso Coco **rivoluzionò il mondo della moda** e della profumeria.

Gli accessori



Altro fondamentale accessorio...le scarpe!



Nel 1955, Coco si pose l'obiettivo di inventare un nuovo tipo di borsetta che rispondesse alle esigenze della donna dell'epoca attiva e dinamica; doveva essere un accessorio elegante ma allo stesso tempo pratico e funzionale rispetto alle pochette a mano che le donne erano obbligate a portare nelle occasioni formali e che impegnavano le mani. Su una borsetta matelassé (la classica impuntura a rombi) aggiunse una catena regolabile che permetteva di indossarla a spalla o a tracolla: i primi modelli furono fabbricati in jersey; in seguito fu adoperata la pelle.



I simboli di Coco: il 5 e il Leone

GABRIELE D'ANNUNZIO

Uomo dalle mille abilità, conosciuto in tutta l'Europa per le sue grandi capacità di scrittore, per aver aderito alla corrente decadentista ed esserne diventato il primo e migliore esponente italiano, per essere un ottimo aviatore e per aver partecipato alla **"beffa di Buccari"** e al famoso "volo su Vienna". Il suo rapporto con il fascismo non fu sempre dei migliori, infatti, in un primo momento fu contrario all'ideologia fascista ma subito dopo vi aderì per convenienza; i Mussolini notò il suo coraggio e la sua determinazione proprio per la marcia di Ronchi e la conseguente occupazione di Fiume (1919-1920) e consigliò al re di nominarlo "principe di Montenevoso". Gli fu dedicata una Compagnia della "XMAS" (reparto indipendente della Marina Nazionale Repubblicana della Repubblica Sociale Italiana).



D'ANNUNZIO, PROTOTIPO DELL'ESTETISMO

D'Annunzio proprio per la sua adesione al "decadentismo" aderì, per emulazione, ai poeti francesi decadenti, anche all' "estetismo". Questa corrente culturale spingeva l'uomo a elevarsi sopra tutto e tutti avendo come unico obiettivo la cura del proprio corpo e la ricerca del piacere anche attraverso l'uso di sostanze stupefacenti o alcoliche che potessero allontanarlo dalla realtà, secondo loro, composta da sofferenza e delusioni. Proprio a tal proposito scrisse un romanzo chiamato "Il Piacere".

Il mito Nietzscheano del superuomo è interpretato da D'Annunzio come il diritto di pochi esseri eccezionali ad affermare il loro dominio sulla massa. Questo nuovo personaggio ingloba in sé l'esteta. L'artista superuomo ha funzione di vate, ha una missione politica di guida, diversa da quella del vecchio esteta. D'Annunzio non accetta il declassamento dell'intellettuale e si attribuisce il ruolo di un profeta di ordine nuovo. Egli, infatti, intese a costruirsi una vita inimitabile, sempre sopra le righe, mai banale, proponendo così un nuovo superomismo, una sorta di suggestione letteraria che si fonda sul sensualismo e sulla fede nel culto della bellezza basata sul costume e sulla moda.